
Leghismo alla rovescia

Nel 1950, quando la sconfitta del separatismo siciliano era ormai un dato incontestabile, il giovanissimo Rosario Romeo concludeva *Il Risorgimento in Sicilia*, una delle opere più originali prodotte dalla storiografia siciliana di tutti i tempi, con la convinzione che «lo stesso insuccesso di quel movimento, che proprio nei ceti colti ha trovato l'ostacolo maggiore, e la sua incapacità di suscitare fra le sue file anche solo una voce di qualche nobiltà ed elevatezza, mostra come sia ormai definitivamente acquisito all'Italia il più e il meglio della vita spirituale dei siciliani».

Ancora oggi il separatismo siciliano trova nei ceti colti l'ostacolo maggiore, come dimostra la recentissima dura presa di posizione di un gruppo di storici e di intellettuali siciliani sulle deliranti dichiarazioni del presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo contro Cavour, Garibaldi, Crispi, Bixio e l'unificazione italiana del 1861, che facevano seguito a quelle su Omero, Verga e altri autori, rei per Lombardo di denigrazione verso la Sicilia. Al dibattito che ne è seguito e di cui è possibile prendere atto nella sezione "Archivio" della "Biblioteca" del sito di questa rivista (www.mediterranearicerchestoriche.it) solo qualcuno, con non pochi contorsionismi, si è schierato dalla parte dell'onorevole Lombardo. E tuttavia sono numerosi oggi i siti di nostalgici del regime borbonico, affidati spesso alla (ir)responsabilità di analfabeti che, non sapendo leggere correttamente i testi, non riescono ovviamente ad articolare pensieri sensati e sproloquiano contro l'intero Risorgimento, considerato causa di tutti mali del Sud e, nel nostro caso, della Sicilia. Che è in fondo quello che sembra pensare anche il presidente Lombardo, le cui sparate anti-risorgimentali sono accolte con giubilo dai borbonici nostrani e finiscono col favorire la nascita di un leghismo alla rovescia, che come quello di Bossi mette sotto accusa i risultati conseguiti con le lotte risorgimentali.

Nell'ormai lontano 1995, nell'introduzione a una *Storia dell'industria siciliana* (anche questa disponibile on line sul nostro sito) rilevavamo come «forse non è inopportuno proprio oggi rileggere il nostro passato, per ricordare come eravamo – tutti indistintamente, siciliani e napoletani, lombardi e toscani – prima dell'unificazione e come siamo riusciti a diventare dopo l'unificazione, grazie all'unificazione». Concludevamo che «uno dei costi dello sviluppo che aveva portato al recupero [nei confronti dell'Europa industrializzata, nella seconda metà dell'Ottocento] era l'accentuarsi del dualismo economico tra le regioni del Nord da una parte e quelle del Sud dall'altra, ossia – per usare una felice espressione di Rosario Romeo – il "sacrificio del Mezzogiorno" ai superiori interessi dell'intero paese, grazie al quale era stato possibile imprimere una spinta decisiva alla trasformazione dell'Italia da paese agricolo in paese agricolo-industriale prima e industriale dopo. Un sacrificio che si faceva ancora più pesante negli anni del fascismo, cosicché il divario si allargava ulteriormente e toccava le punte estreme con l'avvio della ricostruzione negli anni attorno al 1950».

Non abbiamo quindi mai negato e neppure misconosciuto il contributo che il Mezzogiorno, e conseguentemente anche la Sicilia, in termini di risorse umane e materiali ha fornito allo sviluppo del paese Italia, che non sarebbe stato certo possibile puntando sulla spinta di processi regionali spontanei e che invece la nascita di un ampio mercato nazionale e determinate politiche governative, spesso penalizzanti per il Sud, hanno reso possibile. L'Italia unificata – e naturalmente anche le regioni del Nord – deve molto al sacrificio del Mezzogiorno, ma ciò non deve farci dimenticare com'erano il Mezzogiorno e la Sicilia anteriormente all'unificazione. Chi ciancia di primati meridionali, di ferrovie, di infratrutture costruite dai Borbone è in malafede o è ignorante, come chi afferma che il Meridione non conosceva allora emigrazione, perché non c'erano disoccupati. Più semplicemente, l'emigrazione non esisteva perché non c'erano paesi dove emigrare, anche se i siciliani avevano già scoperto il nord Africa dove emigravano alla ricerca di lavoro. E a proposito di occupazione, vogliamo ricordare le torme di mendicanti che affollavano le piazze dei nostri paesi.

Per concludere, quali che siano stati i torti dello stato italiano nei confronti del Mezzogiorno, quali che siano stati i limiti del Risorgimento (il vituperato Garibaldi non lo considerò mai concluso e spesso denunciò la corruzione, l'affarismo, il trasformismo della vita parlamentare italiana), siamo fermamente convinti che l'unificazione abbia rappresentato per la vita civile, politica, economica e culturale di tutte le regioni italiane, e quindi anche di quelle meridionali, un indubbio salto di qualità. Nel nostro caso è davvero priva di senso l'espressione "si stava meglio quando si stava peggio". Si stava peggio e basta!

Se dopo l'unificazione il "basso tenore di vita delle plebi" continuò a rimanere una costante della storia meridionale, se la modifica degli assetti proprietari non valse a ridurre di molto l'area occupata dal latifondo e i rapporti di produzione rimasero per decenni ancora inalterati, molte cose cominciarono a cambiare anche nel Mezzogiorno, grazie al nuovo impulso impresso allo sviluppo economico dalla libertà di commercio, al notevole sviluppo delle colture speciali in alcune zone, alla diffusione dell'istruzione anche tra i ceti subalterni, al lungo servizio militare obbligatorio – tanto deprecato dai siciliani, ma, per i tempi, validissima scuola di vita e importante strumento di crescita civile –, alla nuova rete di comunicazioni ferroviarie e marittime, al miglioramento dell'organizzazione commerciale, al progresso tecnologico che investiva anche l'Italia meridionale, allo sforzo infine materiale, intellettuale e morale dello Stato italiano, che non a torto qualche storico ha giudicato immane e che, nel caso della Sicilia, da sola non avrebbe mai potuto produrre.

E perciò siamo per una Repubblica italiana una e indivisibile, con un solo orizzonte: l'Europa.

O.C.